

e 34 cavalieri in pesante armatura, dietro di essi il vecchio scudiero dell'inviato, armato, con ali sul dorso, ed un gruppo di paggi con turcassi ed archi decorati d'argento. Destarono la stupefazione dei Romani specialmente i sei cavalli turchi che ora seguivano, le cui gualdrappe erano guarnite di smeraldi e rubini, mentre i finimenti, le staffe e perfino i ferri erano d'oro puro. Anche i membri dell'ambasciata abbagliavano con i loro mantelli guarniti di pietre preziose. Lo « zupan » (veste polacca) dell'Ossoliński, nero ricamato in oro, lampeggiava di diamanti, la sua sciabola guarnita di pietre preziose fu valutata 20.000 scudi. Il 10 dicembre ebbe luogo nella Sala Regia la prestazione dell'obbedienza, nella quale l'Ossoliński tenne un discorso<sup>1</sup> che Urbano VIII giudicò degno di un Cicerone.

Il 3 gennaio 1634 Roma vide fra le sue mura un nuovo ospite polacco, il principe Alessandro Carlo. Egli visitò subito il papa, desinò il 17 con lui e fu onorato il 22 col dono della Rosa d'oro;<sup>2</sup> ma già il giorno appresso lasciava di nuovo la Città eterna, senza attendere il torneo equestre preparato dal cardinale Barberini su consiglio del marchese Cornelio Bentivoglio. Motivo di ciò furono verosimilmente delle difficoltà nella disputata questione della precedenza.<sup>3</sup> La festa fantastica ebbe quindi luogo il 25 febbraio 1634<sup>4</sup> senza il principe, a Piazza Navona trasformata mediante tribune in un'arena. L'ha descritta il Moscardi; egli ci rappresenta l'apertura della festa fatta dal carro della Fama, dopodichè cominciò il torneo ed apparve come chiusura una galera riccamente adorna con Bacco, circondato da musicisti.<sup>5</sup>

Mentre tutta Roma parlava ancora degli ospiti polacchi, giunsero di Ladislao IV notizie assai poco confortanti. Secondo esse era fuori di dubbio, che il re non aveva ereditato i sentimenti strettamente cattolici di sua madre. Egli era così tiepido in fatto di religione,<sup>6</sup> che pensava perfino a sposare Elisabetta, la figlia del calvinista « Re d'inverno ».<sup>7</sup> Non si poteva sperare da lui che favorisse in alcun modo interessi religiosi. Le sue disposizioni poco cattoliche si mostrarono anche, così nel suo contegno verso i Ruteni dissidenti, come verso quelli dell'Unione. Martire di questa

<sup>1</sup> Vedi CIAMPI I 305 s.

<sup>2</sup> Vedi \* Diarium P. Alal., *Parb.* 2919, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Così congettura il CHLEDOWSKI (II 133).

<sup>4</sup> Non 1631, come dice il CHLEDOWSKI (II 133).

<sup>5</sup> Vedi lo scritto dedicato al cardinale Barberini di VITALE MASCARDI *Festa fatta in Roma alli 25 di Febbraio 1634*, Roma [1635], e G. BENTIVOGLIO, *Relazione della festa fatta in Roma il 25 febbraio 1634 sotto gli auspici del cardinale Barberini*, pubblicata da L. PASSARINI, Roma 1882 (Pubbl. per nozze). Cfr. POSSE, *Sacchi* 7.

<sup>6</sup> Cfr. la relaz. di O. Visconti, 13 luglio 1636 nelle *Relacye* II 189 s.

<sup>7</sup> Quanto si apprezzasse in Roma l'aver desistito da questo piano, risulta dalla relazione del Nani (38).